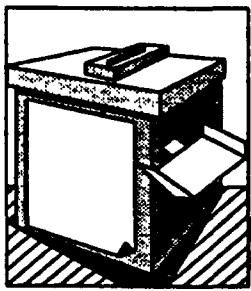


Verso il voto



Previsioni nere per le amministrative. Annunciato il dimezzamento dei voti. Cresce la fronda anti-Martinazzoli. Mattarella: i pericoli Msi-Lega

«Sarà un 8 settembre» Sud, la grande paura dc

Uno spettro per la Dc: lo scudo di Alberto da Giussano e la fiamma tricolore. Crollo annunciato anche al Sud: previsto un dimezzamento. «Martinazzoli non conosce la nostra realtà», accusa il segretario di Cosenza. «Temo un 8 settembre», ammette Mastella. La guerra è di tutti contro tutti, ognuno va per conto proprio. Pieno di voti per la destra. Mattarella: «Pericolosa la tenaglia Lega-Msi».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un disastro, anche oltre il Garigliano. Le previsioni parlano chiaro: a Palermo la Dc nelle precedenti amministrative aveva il 51% per l'effetto Orlando e prima ancora il 40. Oggi Sergio Mattarella prevede che non supererà il 15%. A Cosenza aveva il 40, sarà tanto se riuscirà a raggiungere il 20. A Napoli la coalizione pentapartito aveva il 60, oggi, dice Mastella, non supererà il 30. Queste le cifre di un tonfo dalle proporzioni gigantesche e che, sommato a quello scontato del Nord dove la Lega dovrebbe trionfare, dà per intero la dimensione a cui è ridotto quello che fino al 5 aprile era ancora il primo partito italiano.

una delle grandi città: e tutti si affannano a ribadire che la nuova politica del partito non si deve giudicare da questo voto. Ma intanto.

Intanto le critiche violente contro piazza del Gesù affiorano facilmente se ci si sposta nelle varie realtà locali. Il centro non è più un punto di riferimento per noi, ammette Giuseppe Di Napoli, segretario di Cosenza. «A Roma lo staff del segretario non conosce il Sud. E quelli che lo circondano non hanno nemmeno il coraggio di mettersi contro i leader locali, contro i Misasi». «Sono ancora i parlamentari legittimati da Roma a determinare le decisioni in sede locale», rincara la borse Rosina Basso. Mastella usa parole più soft, ma il concetto non muta: «È urgente che qualcuno del Sud si affianchi a Martinazzoli».

Martinazzoli, uomo colto di prim'ora. Ma oggi il segretario non parla più di dimissioni nel caso in cui i suoi candidati non dovessero conquistare la poltrona di sindaco in almeno



Clemente Mastella e, a destra, Mino Martinazzoli. In alto: Sergio Mattarella

polamento annunciato? E quindi come può tentare di rimediare? I commissari li ha mandati in giro per tentare di governare un partito dove inquisiti di vario genere fanno ancora la voce grossa. Ma chi sono questi commissari? Per esempio a Bari è stato inviato il genovese Luciano Faragutti, ma, dice Basso, è un amico di Pisicchio, uno dei 7 parlamentari della provincia che è fatto governare sette partiti diversi. A Napoli c'è Condorelli, «che oggi non ha avuto il coraggio di rischiare come capolista e che dimentica che è stato Gava a farlo eleggere al Senato»,

punzecchia Mastella. E a Cosenza Di Napoli confessa di non aver mai visto il commissario regionale. E allora, quale controllo ha esercitato mai Martinazzoli? Poi ci sono commissari, racconta ancora il deputato di Ceppaloni, che oggi fanno la voce grossa perché prima erano in minoranza: «ma è assurdo procedere in questa situazione con una cattiveria di ritorno». In realtà, continua, «ognuno se ne va per proprio conto, non c'è più nessun collante che tenga insieme il partito. Nessuno dà segnali, dà indicazioni». «Qui da noi è venuto

meno la mediazione al livello al livello più alto: Misasi cosa conta più?», aggiunge Di Napoli. E quanto ai voti di scambio, sono venuti meno perché è in crisi il paese, i lavori pubblici sono bloccati, l'industrializzazione è ferma. Ognuno dunque si muove come una scheggia impazzita. E non solo. C'è anche chi non si muove affatto. «Se un deputato sa che non sarà più candidato perché si deve dar da fare per le amministrative?», spiega sempre Mastella. Gli stessi Gava e Pomicino che nel giugno scorso avevano fatto sentire ancora il proprio



peso oggi sono fermi, confida un napoletano. A Palermo c'è una lista ufficiale che appoggia Elda Pucci. Poi c'è una di acclisti che tifa Orlando e un altro spezzone di Dc che nell'Unione di centro che sostiene Giordano. A Cosenza c'è un listone Dc, Psi, Psdi, Pli che sostiene Mario Carbone, ma un pezzo di Dc è confluita nella lista che sostiene un ex psi Giuseppe Gentile. In Campania poi su 17 comuni chiamati al voto in 7 la Dc non ha nemmeno presentato sue liste. La schizofrenia regna assoluta in un partito cosciente di andare verso il disastro. Che significa? Può mai avere, si interroga a Napoli, candidare il segretario di Togliatti? «Una scelta fatta per incunearsi tra Musolini e Bassolino», tenta di parare Gianpaolo D'Andrea, responsabile degli enti locali. Lui è ottimista, come Condorelli che è sicuro di portare Massimo Caprara in ballottaggio. Mastella non la pensa così: «Io solitamente sono fiducioso, ma in questo caso sono molto preoccupato. Preoccupato non tanto di andare all'opposizione, ma di un possibile 8 settembre, di una fuga all'impazzata». Verso dove?

Intanto verso destra. Lo si è visto a giugno quando il Msi ha avuto l'exploit di Reggio Calabria, ha conquistato quattro comuni in Puglia. «Voto di protesta», dicono tutti. Ma con sfumature diverse. Perché la Puglia è diversa dalla Calabria o dalla Campania. In Puglia, per esempio, la tradizione monarchico-fascista è forte e i voti catturati dalla Dc negli anni 60 possono tornare alla base. Invece nelle altre regioni il Msi, dice sempre Mastella, rappresenta la Lega del Sud. «E per questo bisogna stare attenti perché per affinità con il Carroccio potrebbe stringersi una micidiale tenaglia antidemocratica».

Si vota per sette consigli già sciolti per «infiltrazione» Ma i rischi di inquinamento sono tutt'altro che superati

Comuni campani, i camorristi ci riprovano

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Per chi vota la camorra? È un interrogativo d'obbligo visto che il 21 novembre in Campania ben sette comuni in cui il consiglio comunale è stato sciolto per le infiltrazioni della malavita saranno chiamati ad eleggere, con le nuove regole, sindaco e consiglio. «Non è stato stabilito neanche un rapporto diverso tra cittadino e gestione straordinaria del comune. I commissari hanno ricevuto tutti - spiega Costanzo Ioni candidato a sindaco per il Pds - ma poi hanno disatteso le aspettative. 600 cittadini avevano chiesto di intitolare la strada davanti la Pretura a Falcone e Borsellino, non è stato fatto neanche questo gesto simbolico e che non costava nulla. 60 miliardi di debiti, tasse alle stelle. Quella della N.U. ammonta a 6000 lire a metro quadro. Colpa dell'evasione che non è stata scoperta».

Nel casertano non si sta meglio. A Casali di Principe candidato di Pds, Rete, associazionismo cattolico è Renato Natale, medico, del Pds, noto anche per le sue battaglie civili, per le iniziative a favore degli emigrati extracomunitari e a tutela dei diritti della gente del «suo paese». Roberto Aprea è candidato a sindaco di una lista per il rinnovamento della Polizia a Poggioreale, il paese di Galasso, di quel Pasquale diventato implacabile accusatore di Gava, Pomicino ed altri politici minori. Nel suo comune c'è una formazione che viene detta il «partito degli inquisiti». Comprende anche qualcuno dell'ordinaria amministrazione, la gente che si aspettava molto dal provvedimento di scioglimento è rimasta delusa, abbiamo avuto difficoltà persino nel formare le liste. Il provvedimento di scioglimento si è dimostrato non in grado di eliminare le cause che lo avevano provocato. A Sant'Antimo il comune paga due segretari comunali. Uno benché assegnato al comune di Nola cerca in maniera ostinata di rimanere nel «suo paese», gli altri arrivano e vanno via. Qui si pagano anche due ragionieri capo. Il primo sospeso perché aveva falsificato delle delibere è stato reintegrato in servizio in attesa

IN PRIMO PIANO

Il movimento di Manca, Benvenuto, Mattina e Raffaelli

L'addio a Del Turco degli oppositori psi «Noi lavoriamo all'unità dei progressisti»

L'area critica del Psi si stacca inesorabilmente da via del Corso. A Roma Benvenuto, Mattina, Manca, Raffaelli, Aniasi, Del Bue, Sanguineti, danno vita all'unione socialista verso l'unità progressista» tentando di aggregare le forze vive del riformismo socialista, ambientalisti e cristiano sociali e puntando a un accordo col Pds. Occhetto (che invia un messaggio) e Petruccioli: «Subito un tavolo programmatico».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La navicella dell'area critica socialista naviga ormai in mare aperto. E soprattutto è diretta sui lidi molto diversi da quelli cui punta l'altra navicella, ben più disastrata, del Psi. La prima punta chiaramente a un'aggregazione progressista con Pds e ambientalisti, cristiano sociali, Alleanza democratica, la seconda va diretta nel porto centrista della Dc. La consacrazione di una rottura forse irreparabile e che era già nei fatti da tempo, è avvenuta ieri all'Erzlie, l'hotel romano che ha fatto da testimone alle ultime vicende sociali-

ste. Giorgio Benvenuto ed Enzo Mattina, che da tempo sono usciti dal Psi, Enrico Manca, Mario Raffaelli, Mauro Del Bue, Aldo Aniasi e Mauro Sanguineti, che ancora ve ne fanno parte, hanno chiamato a raccolta più di mille fedelissimi e hanno dato vita all'unione dei socialisti verso l'unità progressista. «L'unione non vuole avere nulla del partitino: è un movimento, ribadiscono i promotori, e ha l'unico scopo di portare la cultura e i valori del riformismo socialista in un'aggregazione progressista. Gli interlocutori erano quasi

tutti presenti. Prima di tutto il Pds: assente fisicamente Occhetto, che era a Bruxelles ma che ha mandato un lungo messaggio molto apprezzato. Il Pds era rappresentato da Petruccioli, Ranieri e Bassanini. C'era Marco Boato a nome dei verdi non fondamentalisti, c'era Pierre Carniti per i cristiano sociali, Giorgio Ruffolo per Alleanza democratica. Era assente Valdo Spini, ma anche lui ha mandato un messaggio. Così come hanno fatto Gino Giugni (presidente del Psi e per questo motivo assente) e Silvano Labriola.

Il coagulo di tutta questa vasta area è un ragionamento politico che ha molti tratti in comune con quanto va dicendo la Quercia: per creare le condizioni della democrazia dell'alternanza le forze progressiste devono aggregarsi, non rinchiudendosi in se stesse ma attraendo in un progetto di governo anche forze di centro non tradizionalmente schierate a sinistra. Occhetto lo ha scritto nel messaggio e

Petruccioli lo ha ribadito nel suo intervento: «Si tratta di cominciare dalla convocazione di un tavolo comune programmatico, al quale siedono forze di ispirazione socialista, ambientalista, laiche e cattoliche di orientamento progressista. Noi siamo pronti a partecipare a questo tavolo, in modo assolutamente paritario e ben comprendendo che i nostri interlocutori cerchino vie e forme di aggregazione per rendere più evidente e consistente la loro presenza e il loro apporto».

L'appuntamento è a breve scadenza. Il Pds vuole lavorare a questo fine «già in occasione delle prossime elezioni», precisando che questo obiettivo andrà perseguito «sul terreno programmatico e, conseguentemente, nella scelta dei candidati». Gli esponenti dell'unione socialista sono d'accordo con questa impostazione. Chiedono, giustamente, di non diventare gli indipendenti di sinistra di un Pci che non esiste più,

ma di essere il collante di un'alleanza riformista vasta. Benvenuto cita un proverbio: «Il pane non si fa con il pane, ma con la farina. Noi vogliamo essere la farina di questa aggregazione». Questo percorso, secondo Benvenuto, è del resto l'unica prospettiva credibile e praticabile per i socialisti, perché il centro, al quale guarda il Psi di Del Turco, è in difficoltà e egemonizzato dalla Dc. «Il garofano è stato sostituito dal biancofiore quasi ovunque», ha detto) e il quarto polo di cui si favoleggia a via del Corso, col nuovo sistema elettorale non ha alcuna possibilità di successo.

Concetto ribadito da Enrico Manca secondo cui i socialisti riformisti non possono collocarsi al centro, pena un'irreparabile perdita d'identità. Pierre Carniti, in un intervento molto applaudito, ha parlato del lavoro come tema centrale e banco di prova per un'ipotesi progressista e ha dato voce all'angoscia che percorre molti socialisti. La dislatta del Psi, ha



Giorgio Benvenuto, ex segretario del Psi

detto, è inevitabile, perché il partito «è tenuto in ostaggio dai vecchi dirigenti» e incalzato da una ventata moralistica che ha «la ferocia della vendetta». Il Psi scomparire all'orizzonte e il rinnovato attivismo di Craxi, dice Carniti, può al massimo animare la cronaca ma non influirà sul futuro.

Dunque appuntamento con l'elaborazione di un programma e alle elezioni. Anche se, ha ricordato Mario Raffaelli, «non basta gridare al voto, al voto». «Anche a Weimar si pensò di risolvere tutto con il voto e si sa come è andata a finire».

La proposta delle donne del Pds al centro di un programma-progetto per il «futuro governo progressista»

«La sinistra è per i tagli... all'orario di lavoro»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Si discute molto, in vista delle elezioni che ci auguriamo vengano fatte al più presto, di alleanze fondate su programmi. Ebbene, io propongo di dire subito che questo manifesto è un capitolo importante per un programma di governo delle forze di sinistra e progressiste». Il manifesto cui si riferisce Fabio Mussi è quello per la riduzione dell'orario di lavoro presentato dalle donne del Pds al termine di un recente convegno dedicato al tema. Con Fabio Mussi, a discutere, ci sono «uomini importanti della sinistra», per usare la definizione di Livia Turco che dà loro la parola: da Pietro Ingrao a Sergio Cofferati, da Gavino Angius a Gianni Mattioli, a Claudio De Vincenti, a Aldo Amoretti. L'occasione per questo confronto con gli uomini su una proposta di donne (sempre Turco) è una delle iniziative promosse in vista

della Conferenza delle donne del Pds che si terrà a Roma dal 9 all'11 dicembre prossimi. Un tema «concreto», questo della riduzione dell'orario: un argomento di cui si discute quotidianamente in tutto il mondo. E di questi giorni la decisione francese di passare alle 32 ore settimanali. «L'orario di lavoro sta già diventando oggetto di decisioni pratiche», afferma Pietro Ingrao, sottolineando, nello stesso tempo, però, come un obiettivo come la riduzione dell'orario di lavoro - ma a Ingrao interessa, più in generale, il quadro di riferimento della proposta delle donne del Pds: vale a dire, la ristrutturazione, la riorganizzazione di tutti i tempi di vita - «contro il senso comune di una società tutto sommato ancora molto lavorista». «Qualche giorno fa - racconta il leader della sinistra - mi è capitato di vedere in tv una trasmis-

sione in cui un operaio napoletano diceva che la sua dignità era il lavoro. Ecco, credo che la battaglia fondamentale consista nel lavorare perché quell'operaio possa arrivare a dire che la sua dignità consiste anche nel non lavorare». Una battaglia culturale, quella che sta a cuore a Ingrao. Una battaglia per affermare la necessità di un nuovo modello di sviluppo. Una «cornice» senza la quale, «difficilmente si riuscirà ad affrontare l'emergenza lavoro attraverso la redistribuzione del lavoro». Prima di lui, anche Mattioli, in polemica con un «sindacato che non sembra avere consapevolezza di questo», aveva insistito sulla fine di quel «patto che legava l'aumento della produzione a quello dell'occupazione e, dunque, dei consumi». «Si deve alle donne, ancora una volta, il merito di aver provocato una rottura nell'inertezza del modo di pensare maschilista, sottolinea il leader

ambientalista, presente all'incontro «per una sintonia con l'elaborazione del manifesto in tema di sviluppo sostenibile». Più cauto, Cofferati, che, da sindacalista, ricorda i vincoli imposti da una situazione di gravissima crisi occupazionale, pur riconoscendo il «valore strategico» di una battaglia sugli orari. «Oggi - dice il dirigente della Cgil - possiamo batterci perché gli aumenti della produttività media degli orari sia usata per ridurre gli orari». «La paura di perdere il posto di lavoro, avvertita da milioni di lavoratori e di lavoratrici, è una grande nemica di un obiettivo del genere», afferma Gavino Angius, ricordando che anche la riduzione dell'orario di lavoro può essere gestita da destra o da sinistra. Da destra: vale a dire attraverso uno scambio tra salario e posto di lavoro; da sinistra, attraverso la garanzia del valore del lavoro («oggi non è così») e del potere d'acquisto dei salari. Risponde a Mattioli, il dirigente della Quer-

cia: il leader dei Verdi, infatti, aveva escluso la possibilità di una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. «Dobbiamo inserire quest'obiettivo - aveva detto Mattioli - in un discorso critico dell'attuale modello di sviluppo che sottolinei il valore del tempo per sé». «L'ozio di cui disporrebbe, in questo caso, un operaio, sarebbe un ozio senza godimento», dice Mussi, ribadendo la necessità di battersi, fin da subito, per abolire la legge del 1923 che stabilisce l'orario legale a 48 ore, nonché per la reintegrazione nella finanzia dei fondi per gli ammortizzatori sociali, stralciati da un decreto del consiglio dei ministri. Condivide, il dirigente della Quercia, l'obiettivo - contenuto nel manifesto - di arrivare entro il 2000 alle 35 ore settimanali. «Ma oggi?», chiede Livia Turco - «che cosa possiamo fare, insieme, subito?». «Questo Parlamento prima si scioglie e

meglio è, rispondono in molti. «Questo, però - commenta Mussi - significa che è fondamentale, anche da questo punto di vista, l'esito delle prossime elezioni: se vince la destra, saremo costretti a difendere diritti acquisiti dal movimento operaio nel nostro paese, da quello di sciopero in giù».

Alcune cose, però, si possono davvero fare subito: quelle che riguardano la finanzia, per esempio. Oppure, la proposta di Ingrao, ripresa da Mussi e approvata da Livia Turco, di chiedere al sindacato e agli enti locali degli incontri per discutere le proposte contenute nel manifesto. Per ora, la campagna di adesioni ha guadagnato le firme di tutti i partecipanti al dibattito, tranne Cofferati, il quale, da sindacalista, pur essendo «d'accordo con molti dei punti sottolineati nel documento», ribadisce la necessità di «tenere distinti i ruoli».

Advertisement for P'Unità magazine subscription. Text: 'Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a P'Unità.' Includes a table of subscription rates for 12 and 6 months.

Advertisement for P'Unità magazine subscription. Table of rates: 12 MESI (7 giorni: € 350.000, 6 giorni: € 315.000, 5 giorni: € 280.000, 4 giorni: € 240.000, 3 giorni: € 180.000, 2 giorni: € 125.000, 1 giorno lunedì o sabato: € 90.000, 1 giorno domenica: € 65.000, 1 giorno martedì o giovedì: € 55.000, 2 giorni venerdì: € 150.000, 2 giorni lunedì: € 145.000) and 6 MESI (7 giorni: € 180.000, 6 giorni: € 160.000, 5 giorni: € 145.000, 4 giorni: € 125.000, 3 giorni: € 95.000, 2 giorni: € 65.000, 1 giorno lunedì o sabato: € 50.000, 1 giorno domenica: € 35.000, 1 giorno martedì o giovedì: € 35.000, 2 giorni venerdì: € 28.000, 2 giorni lunedì: € 80.000). Logo: P'Unità. Text: 'Unicard'.